

# Crisi economica Sarebbe inutile tornare al protezionismo

L'aggravarsi degli effetti della crisi economica mondiale ripropone agli economisti, ormai quotidianamente, il confronto con la catastrofe generale seguita alla depressione degli anni trenta che ha aperto la strada alla seconda guerra mondiale.

È tuttavia certo che una tendenza generale al ritorno a politiche protezionistiche, sia dal punto di vista tecnico, così come è stato proposto dagli economisti di Cambridge, che da quello dell'azione dei governi, riscontabile un po' dappertutto, si è fatta strada nell'insieme del mondo capitalistico. Essa non ha, tuttavia, raggiunto finora l'ampiezza spaziale, né, soprattutto, la generalizzata intensità — una vera corsa agli atti d'urto e all'applicazione di contingenti e d'importazioni, anche assolute, alle importazioni

di molti prodotti — così com'era avvenuto fra il 1930 e il 1933. Ciò è accaduto perché il grado di reciproche interrelazioni fra le economie mondiali, le quantità di merci e capitali in movimento e gli interessi planetari in gioco non lo rendono possibile, e perché, da molte parti, si riscontrano salutaris esitazioni al ritorno di un diffuso e ferreo sistema protezionistico? Prima di tutto perché ciò provocherebbe un durevole e ulteriore indebolimento, sia del sistema economico che di quello finanziario internazionale.

È evidente che le più colpite, e in modo immediato, sarebbero le bilance valutarie dei paesi in via di sviluppo e di quelli prevalentemente trasformativi la cui sopravvivenza è dipendente dalle esportazioni dei loro prodotti manifatturieri e di quelli prevalentemente estrattivi, pur disponendo di vantaggi comparativi nella produzione e nello smercio di prodotti agricoli, tendono a essere esclusi da quei mercati in cui i paesi industrializzati sovvenzionano in modo generalizzato le rispettive agricolture. Se si chiudesse l'accesso ai mercati internazionali ai paesi che ora ne sono tributari, non potrebbe neppure essere garantito il servizio del loro debito estero, il che, a sua volta, sarebbe una causa importante per un'ancora più accentratrice instabilità dell'insieme del sistema finanziario internazionale.

Sempre ragionando in termini di anni trenta, e cioè su almeno un decennio di depressione, quali potrebbero essere le ripercussioni? In primo luogo ci si troverebbe ad affrontare una linea generale di anti-aggiustamento cioè un ritardo, addirittura un arresto tendenziale, nell'adattamento strutturale agli adattamenti imposti dallo sviluppo produttivo, tecnologico, o concorrenziale. E qui, varrebbe l'analogia con gli anni trenta — particolarmente con l'allora autarchica Italia — e si verificherebbero certamente i gravi ostacoli per un ottimale utilizzo delle stesse risorse disponibili. Infatti la ripresa della crescita non può venir concepita che tenendo conto e sfruttando al massimo grado le modificazioni strutturali e infrastrutturali, e non traponendo barriere di natura amministrativa o fiscale.

Gli anni sessanta e settanta hanno dimostrato come il commercio internazionale sia stato un fattore importante di sviluppo e che i paesi che hanno garantito tassi di cambio e prezzi dei servizi a livelli ragionevoli hanno ottenuto risultati di gran lunga migliori, anche in termini di equilibrio esterno come pure nella crescita, negli investimenti e nell'occupazione. È un fatto che la variabilità dei tassi di cambio si è di molto accresciuta negli ultimi anni, influenzata anche dall'instabilità nei flussi dei movimenti di capitali e, spesso, in modo non dipendente dall'evoluzione del quadro economico fondamentale.

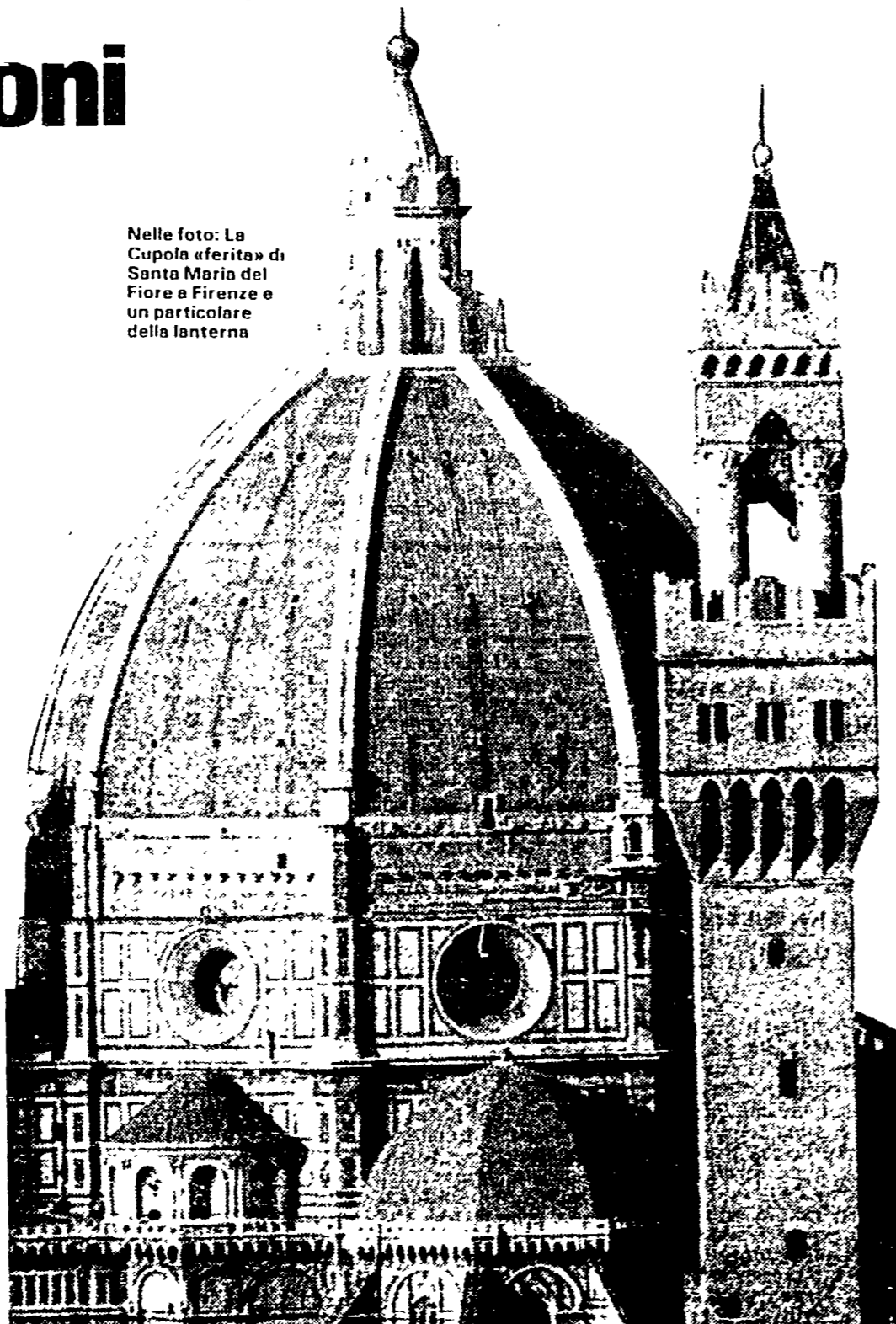
Ma non è con misure strettamente amministrative, bensì con un maggior grado di convergenza delle politiche economiche, e in particolare dei paesi di maggior influenza, che sarà possibile agire sul mercato dei cambi. Qui sia lo SME per l'Europa, che il Fondo Monetario Internazionale a livello più generale, potrebbero accentuare i loro attuali e ancora modesti poteri di sorveglianza. E ciò sia per impedire che prendano piede le tendenze di tipo protezionistico, sia per un modo parallelo a quello dei cambi delle valute: semmai si può osservare che le misure protezionistiche dei vari organismi istituzionali, dobbiamo affermare con energia la capacità di essere una forza popolare che discute con la gente e faccia conoscere — con la partecipazione di tutti — le ragioni e le possibilità di ripresa produttiva ed economica, verrà posta molto probabilmente in fallimento. Vista l'esiguità dei beni e la vastità dei debiti posseduti dall'azienda stessa, non ci sarà consenso a riprendere il recupero delle speranze dovute (liquidazione, mensilità arretrate ecc.).

Viste ormai le scarse probabilità e l'importanza dei vari organi preposti (Magistratura, Ispettorato, Sindacato ecc.), abbiamo convenuto di ricorrere al recente «Fondo di garanzia» istituito presso l'INPS (art. 2 della nuova legge sulle liquidazioni) il cui scopo è quello di sottrarre, in luogo dell'azienda posta in stato fallimentare, nel pagamento delle spettanze dovute al dipendente entro 60 giorni dalla richiesta.

## INTERVISTA / Salvatore Di Pasquale docente di scienza delle costruzioni a Firenze

# Per salvare il Brunelleschi tante iniezioni di caucciù

La diagnosi è comune a tutti gli esperti: le «ferite» sono in lenta, ma continua crescita. Apparecchiature elettroniche trasmettono informazioni sulle lesioni - Tutto cominciò all'inizio della costruzione. Le critiche di Galileo



Nelle foto: La Cupola «ferita» di Santa Maria del Fiore a Firenze e un particolare della lanterna.

FIRENZE — Dieci metri, dieci inesorabili metri. È la distanza che separa le fenditure aperte nella facciata della Cupola del Duomo dalla cima del monumento brunelleschiano, dalla lanterna che sventa lassù nel cuore di Firenze. Resteranno eguali e si allargheranno progressivamente sino a spaccare definitivamente la Cupola in quattro parti come un'arancia matura?

È il dilemma che impegna gli studiosi dell'arte, gli architetti e gli ingegneri preoccupati da una diagnosi pressoché stabile da alcuni anni: «Il dissesto è in continua, lenta crescita».

Dal 1976 sofisticate apparecchiature elettroniche seguono pari passo l'evoluzione patologica del monumento costruito da ser Filippo Brunelleschi dal 1420 al 1436. «Terminali» di questi complessi calcoli è il prof. Salvatore Di Pasquale, docente di scienza delle costruzioni alla Facoltà di architettura di Firenze.

«Prima tra tutte che ci troviamo di fronte alla più grande Cupola mai costruita, allora e sino ad oggi, in tutto il mondo. La Cupola di San Pietro, innalzata duecento anni dopo, dovette essere cerchiata nel 1700 perché mostrava segni di dissesto ben più gravi».

«A mio parere l'unico intervento praticabile e giustificabile, in base ai risultati ottenuti, è di ripulire le lesioni in modo da liberarle dalle particelle di materiale sciolto per esempio con un getto d'aria e poi iniettare nelle fessure un materiale molto elastico, come potrebbe essere il caucciù, in modo da consentire alla Cupola i movimenti prodotti dalle variazioni termiche. Questa operazione andrebbe fatta al più presto in quanto è in piedi la controcoppola metallica che permetterebbe anche di lavorare dall'interno. In ogni caso, e per maggior tranquillità, va detto che si stanno collocando sulla Cupola una serie di apparecchiature elettroniche in grado di trasmettere a distanza, in qualsiasi momento, i dati più significativi sui movimenti delle lesioni. In altre parole, e per ritornare al paragone con un malato di grande prestigio, adesso siamo in grado di effettuare un controllo costante della situazione patologica».

## I primi restauri già nel 1637

Brunelleschi vinse il concorso indetto dalla Signoria nel 1418 battendo il suo diretto rivale, Lorenzo Ghiberti.

Con il suo genio architettonico ma anche ingegneristico messer Filippo, interpretando il progetto iniziale di Arnolfo di Cambio, attribuì alla Cupola il compito di dominare la città, mettendo in proporzione la spaziosa urbanistica con lo spazio naturale del paesaggio.

La tecnica adottata viene definita appunto «stile cupole a rotazione», cioè per anni successivi con mattoni disposti secondo file di posa curvi.

La Cupola è formata da un tamburo con grandi occhi rotondi, da una calotta esterna ed una interna con una intercapedine nel mezzo.

La prima disputa sulla Cupola si ebbe nel 1633 quando le lesioni erano già molto gravi ed oppose Vincenzo Viviani, allievo di Galileo, e l'architetto Ceccchini.

## Il Fondo esiste, tutto è in regola ma... non si può

Caro Unità, la nostra vicenda è quella di un gruppo di ex dipendenti di un'azienda posta in amministrazione controllata la quale, non avendo possibilità di ripresa produttiva ed economica, verrà posta molto probabilmente in fallimento.

Fin dai primi contatti avuti con l'INPS capimmo che trovando di fronte ad un ente assolutamente impreparato a fornire le benche minime ed elementari informazioni sull'argomento, ciò nonostante presentammo regolare domanda di versamento delle spettanze dovute.

## Ciclostile, un modo diverso di fare cultura

È scritto a proposito della lettera dei compagni della Lega di Cultura di Piacenza intitolata «Elogio del ciclostile» apparsa martedì 13 marzo.

## Mancano i posti letto per la riabilitazione dei comatosi

Egredo direttore, traumi cranici per incidenti stradali, emorragie cerebrali, intossicazioni hanno come esito il coma profondo, avente conseguenze incalcolabili. La persona colpita perde la coscienza e la vigilanza (questo stato può durare anni dei mesi), perde le regolazioni vitali (non respira autonomamente e non si muove più).

## Sugli assegni facili

Egredo direttore, per varie circostanze, ho letto con un certo ritardo la lettera (pubblicata sull'Unità del 18 febbraio) a 2 con la quale il signor Cosentino, dipendente delle F.S., muove delle critiche ai criteri seguiti nell'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia.

In proposito preciso che l'aggiunta di famiglia non solo per la moglie pensionata, ma, più in generale, per il coniuge che gode di pensione, sia ordinaria che privilegiata. Per i figli apprendisti che percepiscono un salario, le quote in questione vengono riposte non oltre il compimento del 21° anno di età.

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Giuseppe MARCOLIN, Albate; Giuseppe SARACINO, Martignola; Antonio PIRODDI, Caronno; Vera SIGHINOLFI, Modena; Dante BANDINI, Forlì; S. CALUSO, Monacort; R.F.T., C. Torino; Monica MANSUETI, Cantù; Renato CORELLI, Roma; Giancarlo L.E., Napoli; Maria Lina COSTA, Genova-Sturla; ASSOCIAZIONE Toscani emigrati in Belgio, Engis; Silvio FONTANELLA, Genova; Enzo RICCI, Cascia Reggiana; BONETTI, Cantanzaro; Pietro RAGNANO, Giulianova; Giancarlo BARONI, Bologna; Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo; Gianni RICCI, Caltanissetta; Domenico FORMICA, Polina; Manissero GELI, Firenze; Laura LANDI, Ospiate; Teresa TAVESIO, Borghetto S. Spirito; (-Se gli altri giornali parlano tanto di Umberto, che risveglierà tanti lettori, l'Unità dovrebbe invece parlare di 177 Curi e di tante gloriose figure dei Caduti partigiani).

## Lettere ALL'UNITA'

«È bisogno di posti ospitare e veguire i pazienti che hanno subito un coma e che sono stati salvati, dove sia possibile un ricovero in reparti riabilitativi specializzati per un minimo di due mesi fino ad un massimo di sei mesi».

«È incredibile, ma in Italia questi posti mancano!» MOROSINI presidente dell'Associazione per la Riabilitazione dei Comatosi (Milano)

## Kleist, Sofocle, Shaw, «Vipera», «Tripoli», jazz, gonne alla zingara...

Stimolissima Unità, anche senza essere osservatori attenti ai fenomeni di costume si può constatare che i giovani di oggi — in genere — sono molto più pacati di noi maturi, per certi aspetti. Prendiamo il teatro di prova: trionfano autori persiani nei secoli scorsi, o quanto meno recentissimi: Kleist, Sofocle, Shaw, Shakespeare. In uno spettacolo che doveva essere giovanissimo come spirito, quello della compagnia Baisocchi, abbiamo evoluto canzoni come «Vipera, Tripoli, Scettico blu e via dicendo». Al festival di Sanremo le più gettonate ricordano la Wanda Osiris, stile e voce.

«Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva d'accettare gli scritti pervenuti».